



Corrado Rustici: voglio solo chitarre

Si intitola "Aham" il nuovo disco dell'artista che ha prodotto, tra gli altri, Zucchero e i Negramaro

Da San Francisco, dove risiede da decenni, Corrado Rustici è tornato in Italia per presentare il suo nuovo progetto discografico dal titolo *Aham* (Sony). Lui che ha fortemente contribuito al lancio di Zucchero, con la produzione degli album *Rispetto*, *Blues*, *Oro Incenso & Birra* e *Miserere*, ha poi arrangiato e realizzato quel *Luce (tramonti a Nord Est)* che ha fatto vincere il Festival di Sanremo 2000 a Elisa, quindi è stato al fianco di Giuliano Sangiorgi per la formazione e affermazione dei Negramaro. Oggi Rustici continua a vivere in America dove gestisce uno studio di registrazione e produce solo giovani artisti, però uno sfizio ha voluto permetterselo: pubblicare un nuovo album che dire straordinario è poco. Intanto è stato realizzato in sei anni di lavoro, tutti dedicati a scoprire e sperimentare un nuovo utilizzo della chitarra. Tutto ciò che si sente nell'album, da ciò che sembra batteria, basso, archi, fiati ed addirittura voce è stato creato

Giordano
Casiraghi

usando soltanto ed esclusivamente chitarra elettrica e acustica, trattata attraverso pedali analogici e plug-in digitali. Una novità non da poco, al punto che alcuni colleghi, super famosi ma che Rustici non vuole rivelare, gli hanno prontamente fatto i complimenti. Va ricordato che prima di trasferirsi in America negli anni '80, Rustici ha fatto parte di quello che viene oggi definito Prog, infatti in quel di Napoli prende il via, nei primi '70, l'esperienza con il gruppo Cervello e poi con il gruppo rock-fusion Nova, quattro dischi dal 1976. In uno di questi c'era Phil Collins alla batteria, e da quegli album nacque la conoscenza e collaborazione con Narada Michael Walden che lo convinse a trasferirsi in America.

Quanta strada, quante ore passate in sala di registrazione e adesso?

«Adesso si riparte con *Aham*, una semplice parola che in sanscrito significa «io sono». Niente di mistico però, perché alla fine il percorso lo devi cercare in te stesso, non devi pensare di cambiare la tua storia con quella di un'altro. Diciamo che oggi sono attratto dal deserto, quello di Sonora caro a Carlos Casta-

neda. L'immagine di Joshua Tree finì nella copertina di un disco dei Nova, decenni prima che la usassero gli U2».

Ma veniamo al contenuto sonoro dell'album. Da non credere che sia stato realizzato con solo chitarre...

«Questa è la novità. Non ci sono né Synth, né campionatori, né strumenti elettronici di nessun genere. Diversi anni fa ho cominciato a sentire il bisogno di rompere la trance in cui noi chitarristi elettrici viviamo da decenni. Dopo l'esplosione sonora, ed innovativa, dei grandi pionieri degli anni '60 - Hendrix su tutti -, ho trovato sempre più restrittivo e privo di immaginazione, sia il ruolo, che il suono della chitarra nel contesto della musica postmoderna. Avevo necessità di trovare un suono nuovo, diverso e caldo nello stesso tempo e al tempo stesso volevo trovare il modo di far interagire l'ascoltatore. Posso già annunciare che ho sviluppato un programma che verrà utilizzato da un'importante azienda di chitarre. Tornando all'album ho preferito uno svi-

luppo essenzialmente strumentale, uniche eccezioni, la voce solista di Andrew Strong (cantante e star del film *The Commitments*) nel brano *Alcove of stars* e la mia voce nel brano *The guilty thread*».

Oggi molti giovani musicisti vivono nel «mito» degli Anni '70. Cosa ci hanno lasciato?

«C'era così tanta creatività che costringeva gli artisti a distinguersi con qualcosa di diverso. Pensiamo a Pink Floyd,

Led Zeppelin e EL&P, ognuno con un proprio stile riconoscibile: andavano molto le tastiere e noi come Cervello ci inventammo un gruppo senza tastiere. C'era l'urgenza di dire qualcosa che fosse «contro», in maniera verticale, questo forse succede anche adesso, ma magari non lo notiamo perché ci siamo dentro. Innegabile che ci sia un appiattimento perché non c'è più ricerca. Si usa il copia e incolla, il solito dire che diventa verità, così non c'è tempo per studiare. In America avverto un primo risveglio di realtà musicali, ma di sicuro occorre tornare a studiare. Se vuoi essere un musicista devi studiare, per avere la possibilità di manifestare un linguaggio in evoluzione».

